

INAUGURAZIONE DEL 265° ANNO ACCADEMICO

20 aprile 2018

PALAZZO VECCHIO
(FIRENZE)



Il sindaco, Dario Nardella, porta il saluto della Città di Firenze

Saluto del sindaco di Firenze

Cari amici, cari ospiti, caro prof. Piccarolo, Membri dell'Accademia dei Georgofili, buongiorno a tutti e grazie di essere qui nel Salone dei Cinquecento dove ormai abitualmente si tiene l'Inaugurazione dell'Anno Accademico dei Georgofili. Un simbolo, un'eccellenza, una di quelle Istituzioni culturali del nostro Paese. Siamo al 265° Anno Accademico, dunque è lungo il percorso che ha svolto questa celebre accademia. Tanto lungo quanto ancora aperto e longevo è il futuro lavoro che ha davanti.

Oggi è una giornata speciale per la nostra comunità e per il mondo scientifico, come testimoniano i diplomi ai nuovi Accademici e i Premi (*Antico Fattore*, *Donato Matassino*, *Prosperitati Publicae Augendae*, *Agro Innovation Award*) che verranno consegnati nel corso della cerimonia.

Vorrei anch'io dedicare un breve, personale ricordo all'amico Giampiero Maracchi. Dopo quattro anni di presidenza, è il primo anno di Inaugurazione senza di lui.

A poco tempo dalla sua scomparsa il ricordo di Giampiero è ancora vivo nel cuore di tutti noi. Una persona straordinaria, una persona rinascimentale si potrebbe dire per le sue molteplici passioni in campi diversi della scienza, della climatologia. Persona appassionata della sua città, che amava davvero Firenze e lo dimostrava in molte delle sue attività, a cominciare dal lavoro che per tanto tempo ha dedicato, ad esempio, all'artigianato artistico, un patrimonio di mestieri, di conoscenza, di creatività ancora estremamente vivo che appartiene alla nostra città.

Ricordo inoltre la sua capacità divulgativa, da meteorologo, nel rendere accattivante e simpatiche anche le previsioni meteorologiche, tra nuvole, sole e pioggia, offrendo sempre un aneddoto, un concetto, una chiave di lettura a chi di quella complessa scienza sapeva poco o nulla.

Insomma, un vero fiorentino, e trovo che l'attenzione che il prof. Piccarolo e tutta l'Accademia ha e continuerà a dedicare a Giampiero Maracchi sia una doverosa e importante attestazione.

Alla sig.ra Irma e ai suoi cari ancora una volta rivolgo un pensiero affettuoso e di cordoglio a nome di tutta la città. A lui, a Giampiero Maracchi, va tutta la nostra gratitudine per averci lasciato in eredità importanti insegnamenti.

Ho il piacere di dare il benvenuto nel Salone dei Cinquecento a un relatore d'eccezione: il cavaliere del Lavoro Luigi Cremonini (presidente di Inalca e del Gruppo Cremonini), cui è affidata la prolusione di quest'anno dedicata a un tema di grande attualità, le *Prospettive dei rapporti tra agricoltura e agroindustria*.

Pensare all'agricoltura come attività arcaica sarebbe uno sbaglio: mai come in questi anni il settore primario ha dimostrato di essere una delle pagine a colori e a più alto tasso di innovazione dell'economia italiana.

In questa sala sono presenti rappresentanti di grandi organizzazioni dell'agricoltura e possono essere testimoni di quanto questi anni sono stati per l'Italia pieni di risultati, di innovazioni, progetti, traguardi che fino a poco tempo fa sembravano irraggiungibili.

L'Italia esprime uno straordinario patrimonio di agrobiodiversità. Nell'intersezione tra cibo, cultura e qualità, il nostro Paese può giocare un ruolo da protagonista, gioca già questo ruolo, ce lo dicono i dati legati all'export oltre che alla produzione.

In Toscana la coltivazione della terra, oltre che elemento essenziale per la costruzione di un paesaggio unico al mondo, un ambiente antropizzato, è stata fonte di lavoro e ricchezza, grazie alla leadership riconosciuta nelle produzioni di eccellenza e alla capacità di incrociare tradizione e innovazione. In questo senso l'Accademia dei Georgofili rappresenta un *unicum* perché coinvolge non solo scienziati e ricercatori, ma anche rappresentanti del mondo imprenditoriale.

Oggi il settore agroalimentare sta attraversando un periodo di profonda trasformazione che investe le forme dell'attività agricola, gli assetti sociali, i rapporti di produzione, il rapporto tra tecnologia e produzione. Se ci pensiamo, solo cinquant'anni fa, il principio stesso della tutela ambientale come pure quello della sicurezza alimentare erano sconosciuti alla politica agraria, mentre attualmente sono divenute questioni centrali. Il campo di indagine si è notevolmente allargato chiamando in causa temi quali i rapporti dell'agricoltura con l'ambiente e il territorio, la cura e tutela del paesaggio, la prevenzione dei rischi naturali, il mantenimento della biodiversità.

Non sono argomenti da trattare a compartimenti stagni, sono tutti collegati tra loro. Pensiamo anche alle grandi città, che sempre di più si trovano immerse in queste sfide, pensiamo a quando noi mettiamo sul tavolo di scuola un piatto nelle mense dei nostri bambini. Io ricordo sempre che Firenze ogni giorno offre 24.000 pasti ai bambini delle scuole di ogni ordine e grado. Già in quell'atto, in quel gesto si trova la sintesi di questa sfida: come produciamo, cosa produciamo, con quale qualità, con quali strumenti e come utilizziamo il tema dell'alimentazione come uno degli aspetti centrali dell'educazione delle nuove generazioni.

Quello che stiamo vivendo non è un ritorno all'antico, ma lo sviluppo di un'agricoltura moderna, sostenibile, aperta al cambiamento e insieme custode della bellezza antica.

Per il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Maurizio Martina, la sfida agroalimentare va posta al centro dell'agenda economica e politica, per un'Italia da tripla A: agricoltura, alimentazione, ambiente.

Mi piace qui ricordare un passaggio del suo ultimo libro *Dalla terra all'Italia. Storie dal futuro del Paese*: «L'esperienza agricola e alimentare italiana è una metafora del cambiamento possibile di questo Paese. Del suo modello di sviluppo, delle sue reti sociali, del suo modo di fare impresa, di educare, di proteggere e promuovere, di affermare pratiche di cittadinanza (...). La terra e il mondo agricolo sono oggi uno straordinario laboratorio di cittadinanza grazie a tante buone pratiche che stanno fiorendo».

La cerimonia di oggi ci aiuta a ricordare le sfide che il tempo odierno ci pone. Le parole d'ordine che immaginiamo per l'agricoltura toscana del domani sono: qualità, ricerca, innovazione, sostenibilità.

Parlo della Toscana, ma credo siano valide per tutta l'Italia

E il ruolo di un istituto come l'Accademia dei Georgofili, da sempre attento a far circolare le idee, capace di leggere le trasformazioni territoriali quanto quelle globali, è e sarà essenziale. Per questo abbiamo sempre più bisogno di voi, abbiamo bisogno di tenere insieme il sapere e il saper fare. Spero e sono fiducioso che riusciremo tutti insieme a far sì che l'Accademia diventi sempre più una parte viva del tessuto culturale e civile di questa città e del nostro territorio. Avevamo parlato con il prof. Maracchi di molti progetti, alcuni dei quali già avviati, e con il prof. Piccarolo del modo in cui vogliamo portarli avanti. Non dobbiamo e non possiamo fermarci. Credo che questo sia il desiderio che Giampiero Maracchi abbia nei confronti di una delle sue più amate realtà.

Perché c'è oggi una questione cruciale di conoscenza, lo vediamo in ogni aspetto degenerativo della vita sociale del nostro Paese; se non da ultimo,

quell'immagine devastante degli studenti che hanno costretto i loro professori a umiliarsi con gesti che non avremmo mai immaginato di dover vedere. E ancora una volta non si può che ripartire dalla cultura, dalla conoscenza, da quel patrimonio di responsabilità civica che fin da giovanissimi si deve coltivare. Non possiamo cedere su questo terreno e vale anche per una grande istituzione, per una grande città come la nostra.

I legami tra le comunità locali, le economie territoriali, il saper fare e il capitale umano, saranno infatti le chiavi fondamentali per interpretare il futuro.

E questo è alla base anche dell'evoluzione delle nostre città. Dobbiamo una volta per tutte mettere da parte quell'antico e talvolta infondato conflitto tra città e campagna. Oggi parliamo di città metropolitana e campagna metropolitana, oggi tutto ciò che avviene nelle grandi aree urbane è inevitabilmente collegato a tutto ciò che avviene nelle nostre campagne. Ciò con cui ci nutriamo, le nostre relazioni umane, il modo con cui proteggiamo il nostro paesaggio rurale e urbano. Tutto è legato e tutto mette al centro la qualità della formazione dell'uomo e le relazioni tra i cittadini. È una grande e bella scommessa, ma quando penso a istituzioni come la vostra riesco a mettere da parte quel po' di pessimismo che quando accendiamo la televisione cresce, e ritrovo la mia città, la bellezza del nostro Paese, della nostra comunità, delle nostre istituzioni.

Dunque a voi, con tutto il cuore della città di Firenze, auguro un buon lavoro e sincero e sentito ringraziamento per ciò che fate ogni giorno per il nostro Paese.

Grazie a tutti e buon Anno Accademico.